

La relazione con il Risorto
Lectio di Gv 21, 1-19

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Fissiamo innanzitutto la nostra attenzione sul gruppo dei discepoli descritto nel racconto. Sul mare di Galilea troviamo cinque degli apostoli: Simon Pietro, Tommaso, Natanaele, e i figli di Zebedeo, e altri discepoli di cui non è specificata l'identità. Una comunità formata da sette persone, che simbolicamente rappresentano la totalità e l'universalità della Chiesa dopo la Pasqua. Simon Pietro prende l'iniziativa della pesca, è lui che guida l'attività di tutto il gruppo, e gli altri decidono di seguirlo, di partecipare a quell'impresa in cui possiamo riconoscere la missione della comunità. Con grande decisione e convinzione la comunità ecclesiale risponde a Pietro dicendo: «*Veniamo anche noi con te*» (Gv 21, 3). L'inizio di questo racconto è, in definitiva, la descrizione simbolica della Chiesa intenta nel portare avanti la missione assegnatagli dal Signore.

Una missione che purtroppo non si rivela fruttuosa. Tanta fatica, la notte precedente, per constatare con amarezza che le reti sono rimaste inesorabilmente vuote. Vuote come molte delle nostre chiese, dei nostri seminari e delle nostre attività pastorali. Davanti a questo vuoto possiamo farci assalire dalla tentazione dello scoraggiamento o della rassegnazione che si può vincere solo restando fedeli alla Parola del Vangelo. Una Parola che, talvolta, può apparire difficile da comprendere e da realizzare. Basti pensare alla richiesta che Gesù Risorto, non ancora riconosciuto, rivolge ai suoi amici nel momento in cui li invita a prendere nuovamente il largo: «*Gettate la rete dalla parte destra*». Neanche fosse largo un chilometro questo peschereccio di Simon Pietro! L'invito di Gesù contiene, in realtà, a mio giudizio, un insegnamento importante che i discepoli di tutti i tempi fanno sempre un po' fatica a tenere a mente: la pesca può essere fruttuosa solo se si è disponibili a convertire la prospettiva sull'uomo e sul mondo e quella

dell'apostolato nella prospettiva del Vangelo. Affermazioni del tipo: «*si è sempre fatto così*» possono essere superate solo a condizione che si ascolti la Parola del Signore con il desiderio di incarnarla nella storia.

Pietro esegue l'ordine e vede riempire la rete di «*centocinquantatré grossi pesci*». Nella profezia sul tempio escatologico Ezechiele aveva contemplato sul lato destro del Tempio acque pescose e sulle rive di En-Eglaim una distesa di reti (cfr Ez 47, 1.8-10); forse nell'annotazione sui 153 pesci vi è un rimando a questo brano, perché il calcolo numerico delle lettere ebraiche che compongono il toponimo En-Eglaim, secondo la tecnica della *ghematria*, dà come risultato proprio 153. Saremmo così condotti alla visione della Chiesa come Tempio escatologico e della comunità cristiana come luogo della presenza di Dio manifestata dal Risorto. Secondo san Girolamo, invece, i 153 pesci simboleggiano tutte le genti della terra, essendo questo il numero delle specie di pesci marini esistenti. Viene in questo modo evocata l'universalità della missione della Chiesa.

Mentre Pietro si getta in mare per raggiungere Gesù, gli altri discepoli trascinano la rete piena di pesci sulla spiaggia: essi sono attirati da Gesù che, sulla riva del lago, è vicino alle braci sulle quali sono posati del pane e dei pesci. Sembra di sentire il profumo di quel pane e di quel pesce arrostito in cui Gesù dona sé stesso. È lui, infatti, che prepara il pasto e la mensa! È lui che provvede il cibo che dona vita! È lui la presenza sempre preveniente!

L'evangelista Giovanni ci mostra in questo racconto una comunità che vive della Parola e dell'Eucaristia. Una Eucaristia speciale, preparata da Gesù, in cui Gesù offre ai suoi discepoli non "virtualmente" – non si tratta né di un fantasma né del frutto della loro immaginazione – ma realmente, la propria amicizia e la propria sollecitudine.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?».

La domanda è sorprendente. A colui che lascerà come guida dei suoi discepoli, come capo della giovane Chiesa, Gesù non chiede se è sapiente, colto, prudente, esperto conoscitore di uomini e cose. Gesù va al cuore del mistero dell'uomo che è sete di amore, e al cuore del mistero di Dio che è per eccellenza l'amore creatore e salvatore. Inoltre, Gesù domanda a Pietro se il suo amore per la sua persona è tale da superare l'amore che Pietro ha per gli altri uomini, se, in altre parole, Lui è realmente al centro e al primo posto nella sua vita. È una domanda perentoria, fortissima, che esclude mezzi termini, blande sfumature. Ma è proprio dell'amore questa esigenza di assoluta radicalità.

Gli rispose [Simon Pietro]: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Alla domanda del risorto, Pietro risponde in modo semplice e immediato. Ed è immediato anche il conferimento da parte di chi l'ha interpellato ad essere pastore: uno che pasce, uno che si prende cura, non subito delle pecore ma degli agnelli, ossia della parte più fragile del gregge. Dovrà cioè preferire i piccoli, i lontani, i deboli, i poveri, i peccatori.

Gli disse [Gesù] di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gesù ripropone la domanda a cui Pietro risponde aggiungendo, rispetto a poco prima, le parole «tu sai». Pietro sa che il Signore conosce il suo cuore. La sua risposta esprime anzitutto la sua fiducia in Lui. Alla ripetuta domanda e risposta segue il conferimento di maggiore ampiezza: non solo gli agnelli, la parte più debole del gregge, ma anche quella adulta e forte: le pecore.

Gli disse [Gesù] per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore».

Emerge ora un parallelo per contrasto. Simone, in mezzo ai servi nella casa di Caifa, immediatamente prima della passione di Gesù, per paura aveva tre volte rinnegato Gesù. Qui l'invito delicatissimo di Gesù è a impegnarsi a una triplice professione d'amore, «perché la lingua di Pietro non abbia a servire all'amore meno di quanto ha servito al timore» (G. Zevini). L'apostolo comunque si rattrista di questa insistenza di Gesù, ma non cade in confusione. La sua reazione è fare appello a Gesù come la Verità in persona: «Tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene!». Ed è la condizione della fiducia assoluta, senza ricadute sull'avvilente senso del proprio errore.

In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Gesù aveva proclamato: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita» (Gv 15, 13). Egli, per primo, la diede in croce per noi. Ecco perché, nei riguardi di Pietro, Gesù offre addirittura un quadro profetico di quello che sarà il suo martirio con parole che alludono ad una crocifissione che, secondo la tradizione più antica, sarebbe avvenuta a testa in giù.

La purezza e la bellezza della conclusione del dialogo, resa all'imperativo: «Seguimi», fa riecheggiare, ma in ben più ardente atmosfera, il primo appello alla sequela che aveva convinto il pescatore di Cafarnao a lasciare tutto per mettersi nella via di Gesù. Ora Pietro segue il suo Maestro senza più esitazione, ma con una consapevolezza che deve e dovrà essere continuamente purificata da attese che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Gli è più chiaro adesso che seguire Gesù significa impegnarsi in una strada in salita che comporta, da parte di chi con fede la percorre, il fare i conti con la propria e altrui povertà e la necessità di compiere un cammino di maturazione progressivo che ha l'amore oblativo come meta da raggiungere nel cammino dell'intera esistenza. Nessuno, neppure colui a cui è stato chiesto di essere la guida della barca della Chiesa, il pastore delle pecore del Risorto, potrà mai dire di aver capito una volta per tutte come si fa ad amare con tutta la vita. Si tratta, infatti, dell'impegno della vita intera.

Nel dialogo tra Gesù e Pietro, si coglie questo attraverso i differenti significati dell'amore in esso presenti. Per due volte Gesù chiede "mi ami" usando il verbo *agapào* mentre Pietro risponde usando *fileo*, ovvero un verbo che indica una qualità d'amore differente. Il primo, *agapào*, è l'amore oblativo, quello che si testimonia con l'offerta della vita, il secondo, *fileo*, l'amore di benevolenza, che si può realizzare anche a distanza, senza un vero e proprio coinvolgimento personale. È curioso che Gesù nella terza domanda usi, come Pietro prima, *fileo*. Sembrerebbe che si sia rassegnato a non contare sulla pienezza dell'amore di Simon Pietro, mentre in realtà si sta abbassando per raggiungerlo dentro il suo limite.

L'amore non è un possesso, non è una conquista, ma un compito che abbraccia, con pazienza, la stessa di Cristo, tutta la vita.